

confessa, che i suoi *Disegni* sono di buona maniera, e hanno grazia, e pratica di Maestro.

L'Annotatore di Vasari va più avanti di lui, assicurando, che se i Caracci avessero ridipinta la Tribuna di San Giovanni di Parma, che aveano già copiata dall'originale, *quand'anche fossero restati dietro a Correggio nel colorito, lo avrebbero uguagliato, o superato nel Disegno*. I Caracci, che furono qualche cosa nel Mondo per avere studiato, o imitato Correggio, erano abbastanza modesti per non ambire un consimil elogio, e troppo abili nella loro Professione per non conoscere il merito del loro Maestro.

Dopo d'averci Vasari dipinta la pusillanimità di Correggio, l'oscurità, in cui lo suppone vissuto, e *che era sì miserabile, che più non poteva esserlo*, ci racconta, che il Duca di Mantova lo scelse per far due Quadri, che fossero degni di Carlo v, cui voleva regalarli; e che Giulio Romano, il quale era al servizio del suddetto Duca, e non fu preferito a Correggio, disse di non aver veduto in sua vita un colorito consimile.

Giulio Romano parlava almeno di quel che vedeva; ma Vasari non è possibile nè che avesse visto, nè che fosse bene informato di quello, che scrisse, perchè la sua Relazione in niente combina colla verità. La Danae egli chiama Venere, e dice, che nel suo Quadro era il paese più bello, che alcun *Lombardo* avesse mai dipinto, e non v'è ombra di paese in tal Quadro. Soggiun-